

Anno scolastico 2016/2017

ASILI NIDO E ALTRI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA

■ Nell'anno scolastico 2016/17 sono stati censiti sul territorio nazionale 13.147 servizi socio-educativi per l'infanzia. I posti autorizzati al funzionamento sono circa 354mila, pubblici in poco più della metà dei casi.

■ I posti disponibili coprono il 24% del potenziale bacino di utenza (bambini residenti sotto i 3 anni). Tale dotazione è ancora sotto al parametro del 33% fissato dall'Unione europea per sostenere la conciliazione della vita familiare e lavorativa e promuovere la maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

■ La diffusione dei servizi risulta molto eterogenea sul territorio. I posti variano da un minimo del 7,6% dei potenziali utenti in Campania a un massimo del 44,7% in Valle D'Aosta.

■ La dotazione di servizi sul territorio penalizza i comuni più piccoli rispetto ai capoluoghi di provincia.

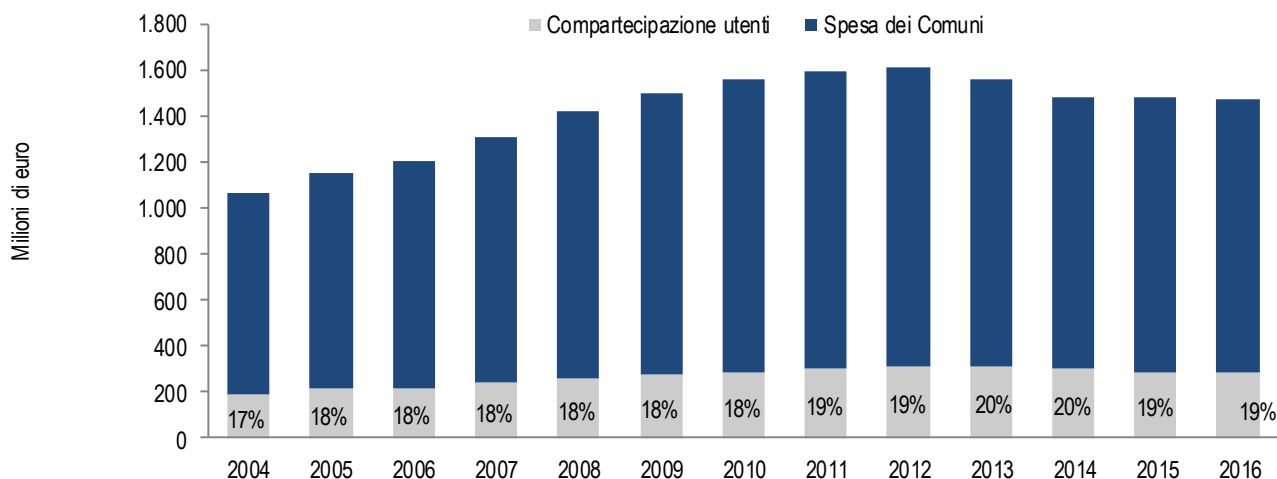
■ La spesa media dei comuni per gestire i servizi pubblici o privati convenzionati è molto variabile tra le regioni. Si passa da un minimo di 88 euro l'anno per un bambino residente in Calabria a un massimo di 2.209 euro l'anno nella Provincia Autonoma di Trento.

■ A partire dall'anno scolastico 2011/12 si registra un calo dei bambini iscritti nei nidi comunali e convenzionati con i comuni. Dal 2012 si riducono anche le risorse pubbliche disponibili sul territorio. Nel triennio 2014-2016 rimangono sostanzialmente stabili sia gli utenti serviti sia la spesa dei comuni.

■ Il calo degli utenti riguarda principalmente i nidi comunali gestiti direttamente mentre aumentano le gestioni affidate ai privati, dove i costi medi per bambino a carico dei comuni sono decisamente più bassi.

Tutti i dati, anche a livello di singolo Comune, sono disponibili su I.stat, il datawarehouse dell'Istituto, al Tema Assistenza e previdenza – Servizi sociali – Servizi socio-educativi per la prima infanzia.

SPESA DEI COMUNI PER I SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA. Anni 2004-2016, milioni di euro



Negli anni recenti i servizi socio-educativi per la prima infanzia sono stati più volte al centro del dibattito pubblico e oggetto di normative nazionali e regionali. Tali servizi comprendono in primo luogo i tradizionali asili nido, istituiti in Italia nel 1971 come “servizi sociali di interesse pubblico” (Legge n. 1044/1971). Vi sono poi altri tipi di servizi per la prima infanzia, maggiormente flessibili e di natura tendenzialmente integrativa piuttosto che sostitutiva del nido, introdotti alla fine degli anni ‘90¹. Data la loro natura socio-assistenziale la gestione di questi servizi rientra nelle competenze comunali mentre le funzioni di programmazione sono affidate alle Regioni.

Lo sviluppo del sistema di offerta dei servizi per la prima infanzia viene incentivato da diversi anni sia a livello nazionale che europeo. Già dal 2002 il Consiglio europeo di Barcellona ha definito come traguardo per gli stati membri che i posti disponibili nei servizi per la prima infanzia coprano almeno un terzo della domanda potenziale, cioè il 33% dei bambini sotto i 3 anni entro il 2010, per sostenere la conciliazione della vita familiare e lavorativa e promuovere la maggiore partecipazione delle donne nel mercato del lavoro.

Per raggiungere tale obiettivo l'Italia ha varato nel tempo diversi provvedimenti e ha stanziato significative risorse da destinare all'incremento dell'offerta disponibile. Il primo è stato il “Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema dei servizi socio-educativi per la prima infanzia”, varato con la legge finanziaria del 2007.

Nel corso degli anni, inoltre, ai servizi per la prima infanzia viene riconosciuto un ruolo cruciale, non solo nel sostegno alla genitorialità, ma anche come strumento fondamentale nei percorsi di crescita del bambino. In tale ottica la diffusione di tali servizi concorre a garantire le pari opportunità di educazione e di cura e a ridurre le disuguaglianze territoriali, economiche, etniche e culturali.

Con il Decreto legislativo n. 65, del 2017 i servizi educativi per l'infanzia vengono ricondotti alla sfera educativa piuttosto che al comparto assistenziale, con l'obiettivo di garantire la continuità del percorso educativo e scolastico dalla nascita fino ai sei anni di età. Viene inoltre istituito il “sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni”, indirizzato e coordinato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Ancora insufficiente l'offerta pubblica e privata sul territorio

Nell'anno scolastico 2016/17 sono stati censiti sul territorio nazionale 13.147 servizi socio-educativi per l'infanzia. I posti autorizzati al funzionamento sono circa 354mila; di questi poco più della metà sono pubblici mentre il 48% sono privati. La maggior parte dei servizi per la prima infanzia sono asili nido mentre i così detti servizi integrativi contribuiscono per il 9% all'offerta complessiva.

Negli 11.017 asili nido rilevati in Italia sono compresi poco più di 2mila “sezioni primavera” per i bambini da 2 a 3 anni e circa 220 nidi aziendali. Nell'ambito dei 2.130 servizi integrativi per la prima infanzia, invece, quasi la metà sono definiti come “spazi gioco”, oltre 800 sono “servizi in contesto domiciliare”, ovvero gestiti presso un'abitazione, mentre 280 sono del tipo “centri bambini e genitori” dove è prevista la permanenza di un adulto di riferimento insieme al bambino.

In rapporto alla popolazione target, la dotazione complessiva è sotto il parametro del 33% fissato dall'Unione europea: infatti i posti disponibili corrispondono al 24% dei bambini residenti sotto i 3 anni².

¹ Nella definizione di “**asilo nido**” rientrano i nidi, i micronidi, i nidi aziendali e le sezioni primavera (sezioni delle scuole d'infanzia adibite all'accoglienza dei bambini di età compresa fra 24 e 36 mesi). I “**servizi integrativi per la prima infanzia**”, introdotti con la L. 285 del 1997 come forme innovative di assistenza, sono più flessibili rispetto ai tradizionali asili nido, sono privi di servizi di mensa e di riposo pomeridiano e possono essere anche autorganizzati dalle famiglie, dalle associazioni e dai gruppi. Al loro interno si distinguono 3 sotto-categorie: **spazi gioco**, **centri bambini-genitori** e **servizi educativi in contesto domiciliare**.

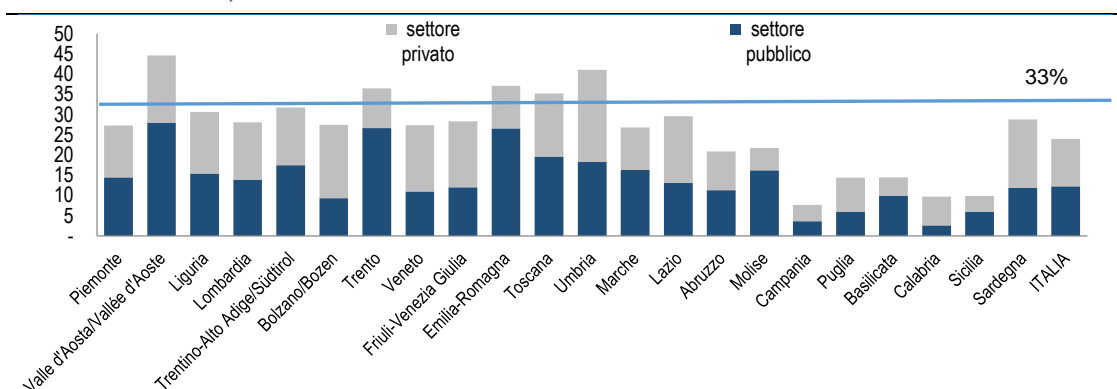
² Tale valore non comprende i posti esistenti presso le scuole d'infanzia, a cui i bambini di età inferiore a 3 anni accedono talvolta come “anticipatari” rispetto all'età prevista (da 3 a 6 anni).

La situazione è molto variabile sul territorio. In diverse regioni del Centro-nord (Valle d'Aosta, Umbria, Emilia Romagna, Toscana e Provincia Autonoma di Trento) tale parametro è stato ampiamente superato già da diversi anni e nelle altre la copertura è prossima al 30%. Nel Mezzogiorno l'obiettivo risulta ancora molto lontano. In Abruzzo, Molise e Sardegna i posti privati e pubblici nei servizi socio-educativi superano il 20% dei bambini sotto i 3 anni, nelle altre regioni non raggiungono il 15% (Figura 1).

A livello regionale la disponibilità di servizi varia da un minimo del 7,6% dei posti sul potenziale bacino di utenza in Campania a un massimo del 44,7% in Valle D'Aosta.

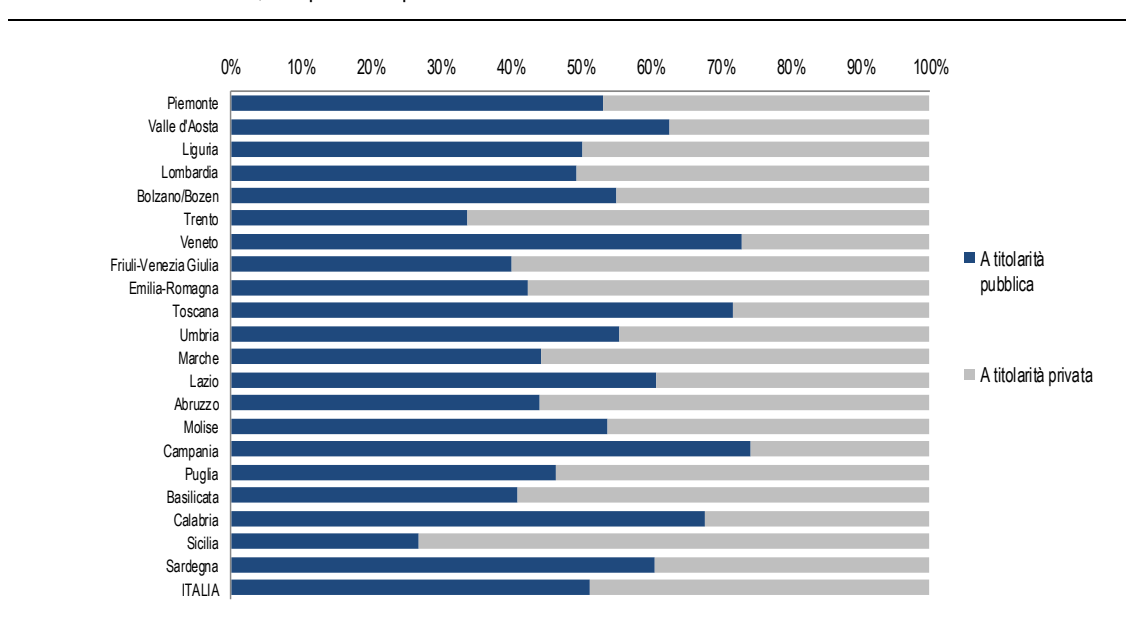
In alcune regioni, come l'Emilia Romagna e la Provincia Autonoma di Trento, i nidi e i servizi integrativi pubblici contribuiscono in maniera determinante ad ampliare l'offerta. In altre regioni, come l'Umbria, è decisivo l'apporto delle strutture private.

FIGURA 1. POSTI PUBBLICI E PRIVATI NEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA PER 100 BAMBINI DI 0-2 ANNI, PER REGIONE. Anno scolastico 2016/2017



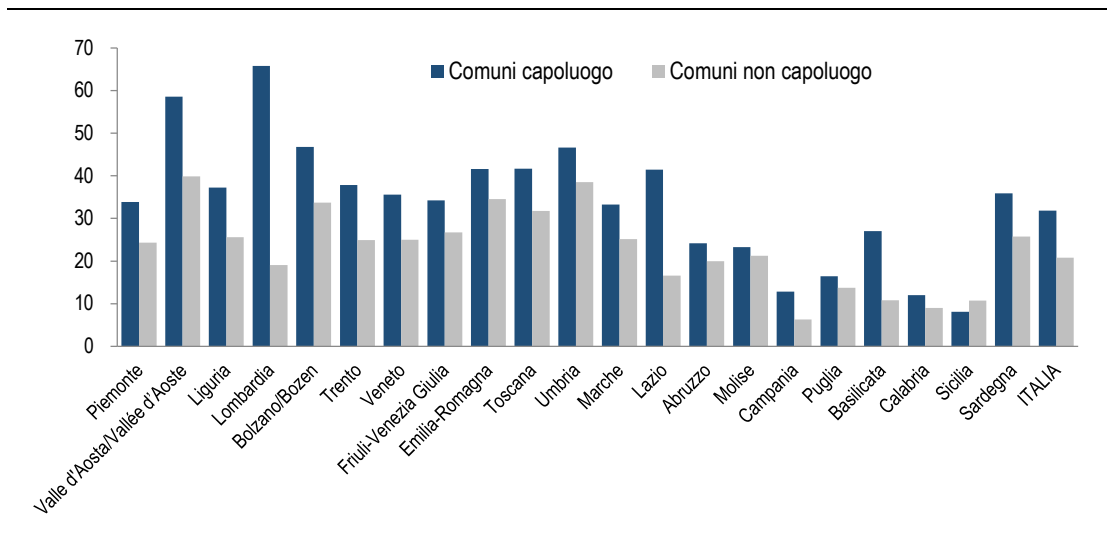
Dal punto di vista della natura giuridica si osserva una rilevante variabilità. In Calabria il 72% dei nidi e dei servizi integrativi sono privati, nella Provincia Autonoma di Trento il 73% sono pubblici (Figura 2).

FIGURA 2. POSTI PUBBLICI E PRIVATI NEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA. Anno scolastico 2016/2017, composizione percentuale



L'offerta è variabile anche all'interno delle singole regioni. I comuni capoluogo di provincia, ad esempio, hanno mediamente una maggiore dotazione di strutture rispetto al resto del territorio (Figura 3).

FIGURA 3. POSTI NEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA PUBBLICI E PRIVATI SU 100 BAMBINI FRA 0 E 2 ANNI, PER REGIONE E TIPO DI COMUNE. Anno scolastico 2016/2017



Nei comuni capoluogo di provincia la media dei posti disponibili nei servizi socio-educativi pubblici e privati corrisponde al 31,8% dei bambini di 0-2 anni. In tutti gli altri comuni, invece, si ha una media di 20,8 posti per 100 bambini. La Sicilia è l'unica regione italiana in cui la diffusione dei servizi nei capoluoghi è inferiore a quella degli altri comuni.

A livello regionale le situazioni sono molto diverse fra loro. I comuni capoluogo di provincia della Lombardia garantiscono una copertura di posti del 65,7% rispetto ai bambini residenti, ma nel resto dei comuni della regione la copertura è sotto la media nazionale. Umbria, Toscana, Emilia Romagna, Valle D'Aosta e Provincia di Bolzano mostrano una copertura mediamente elevata e piuttosto uniforme. Anche nei comuni non capoluogo risulta una media superiore al 30% dei posti rispetto ai bambini, in alcuni casi sopra il valore target del 33%.

Fra i 14 capoluoghi delle aree metropolitane Bologna, Firenze e Roma emergono per densità di servizi con valori superiori al 40% dei posti rispetto ai bambini di 0-2 anni. Poco al di sotto Venezia con una copertura del 39,9% (Figura 4).

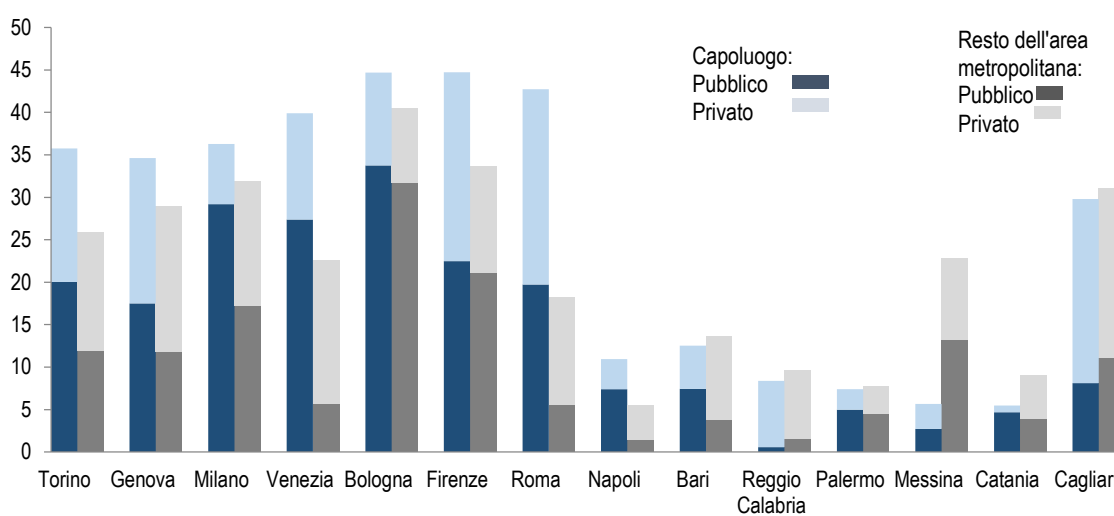
Nel comune di Bologna l'offerta disponibile è quasi uguale a quella del resto dell'area metropolitana, soprattutto per quanto riguarda il settore pubblico. Anche nell'area di Firenze si riscontra una relativa omogeneità, soprattutto per l'offerta pubblica. Nell'area della provincia di Roma vi è, invece, una grande discrepanza fra il centro e la periferia, soprattutto per quanto riguarda i nidi pubblici.

In generale il mix di offerta pubblico/privato si differenzia tra il centro dell'area metropolitana e i comuni periferici: tendenzialmente i posti nel settore pubblico sono maggiormente presenti nel capoluogo.

In tutti i grandi comuni del Centro-nord la disponibilità di posti è superiore al 33% della popolazione target, mentre nel Mezzogiorno i livelli sono decisamente inferiori, con l'eccezione di Cagliari che si avvicina al 30%.

Per le aree metropolitane del Mezzogiorno non si riscontrano particolari differenze tra il centro dell'area e i comuni periferici; al contrario sembra esserci più disponibilità di servizi nell'hinterland (salvo il caso del comune di Napoli).

FIGURA 4. SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER L'INFANZIA: POSTI AUTORIZZATI AL FUNZIONAMENTO PER 100 BAMBINI DI 0-2 ANNI, NEI CAPOLUOGHI E NEL RESTO DELL'AREA DELLE CITTÀ METROPOLITANE
Anno scolastico 2016/2017



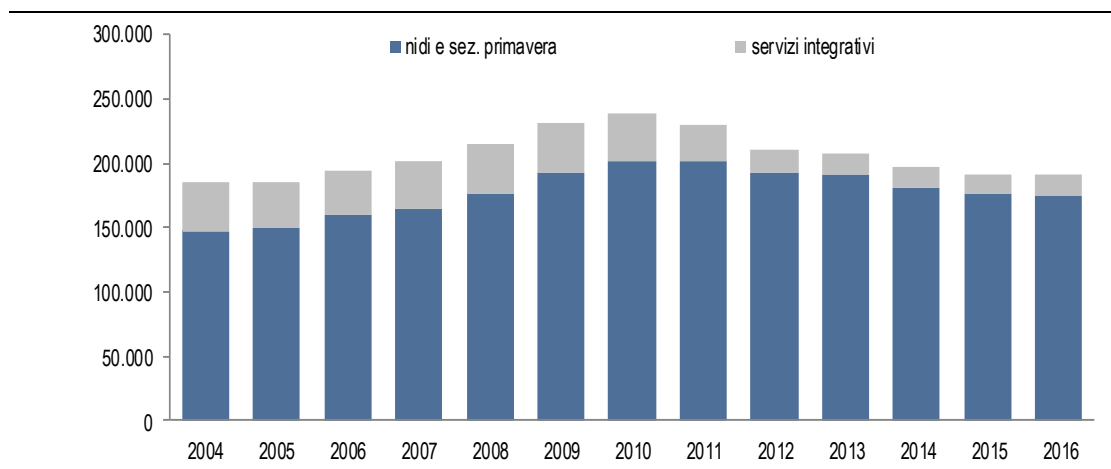
La spesa dei comuni per i nidi ha smesso di crescere

Per diversi anni le misure intraprese per favorire lo sviluppo dei servizi per l'infanzia hanno mostrato un effetto positivo. Tra il 2004 e il 2012 le risorse messe a disposizione dai comuni, titolari dell'offerta pubblica sul territorio, sono passate da 1,1 a 1,6 miliardi di euro (+47%). Nei due anni successivi, invece, si registra una contrazione della spesa e nel triennio 2014-2016 le risorse sembrano essersi stabilizzate.

Nel 2016 la spesa impegnata complessivamente dai comuni per i servizi rivolti alla prima infanzia è stata di circa 1 miliardo e 475 milioni di euro (il 19,4% rimborsata dalle famiglie sotto forma di rette).

Anche il numero dei bambini iscritti nei servizi educativi comunali e convenzionati mostra una tendenza all'aumento fino al 2010, ma a partire dall'anno scolastico 2011/2012 si registra una contrazione che anticipa di circa un anno la riduzione della spesa dei comuni (Figura 5).

FIGURA 5. UTENTI DEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA OFFERTI DAI COMUNI.
Anni 2004-2016, valori assoluti



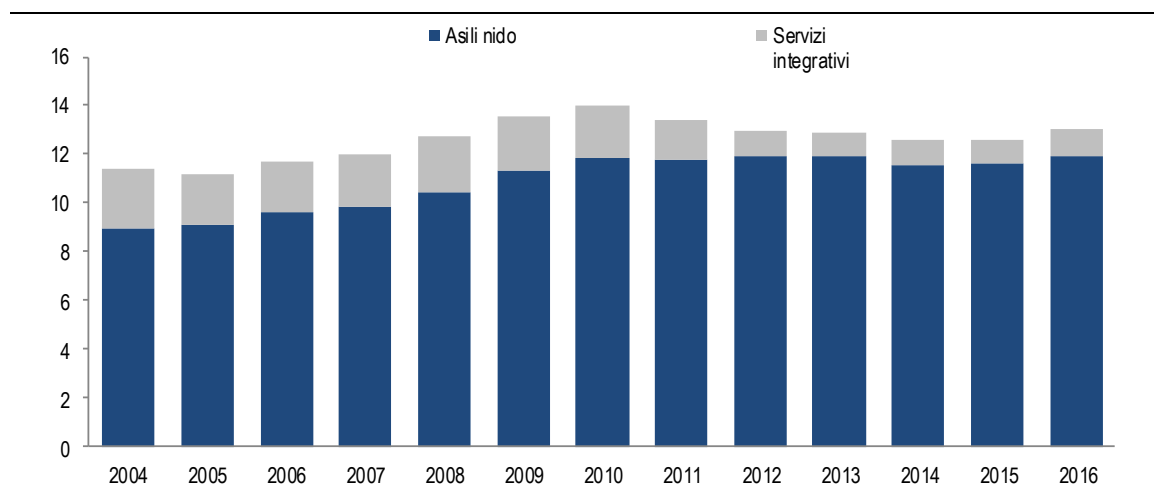
Se dal lato dell'offerta si riscontra l'effetto delle minori capacità di spesa dei comuni e della riduzione dei trasferimenti statali destinati alle politiche sociali, anche dal lato della domanda sono aumentate le criticità. Il peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie e le difficoltà che attengono al mercato del lavoro hanno condizionato le scelte in materia di affidamento dei bambini ai servizi socio-educativi.

Le rette pagate dalle famiglie hanno contribuito in misura non trascurabile e crescente al finanziamento dei servizi. La quota a carico degli utenti sul totale della spesa corrente dei comuni è passata dal 17% del 2004 al 20% del 2013, mentre dal 2015 si attesta al 19%.

Il valore degli iscritti nelle strutture comunali o convenzionate in rapporto ai bambini di età inferiore a 3 anni è passato dall'11,4% dell'anno scolastico 2004/2005 al 14% del 2010/2011. Nei quattro anni successivi, però, si ha una progressiva contrazione e soltanto nell'anno scolastico 2016/2017 si registra un leggero recupero (13%, contro 12,6% del 2015/2016). Tale incremento è dovuto in realtà alla diminuzione dei bambini residenti, in presenza di una sostanziale stabilità degli iscritti nei servizi socio-educativi.

Nell'anno scolastico 2016/2017 i bambini che hanno usufruito dell'assistenza offerta dai comuni sono 190.984, per la maggior parte accolti all'interno dei nidi comunali (Figura 6).

FIGURA 6. UTENTI DEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA OFFERTI DAI COMUNI PER 100 BAMBINI FRA 0 E 2 ANNI. Anni 2004-2016

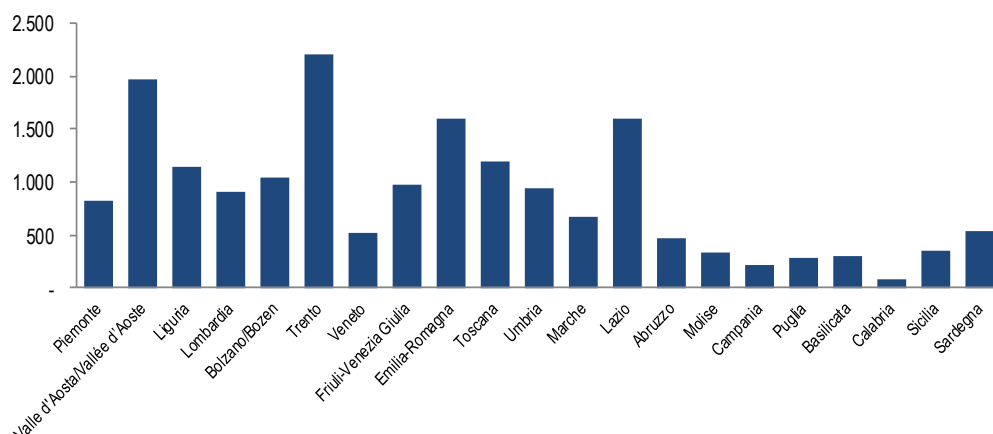


I divari tra le regioni non si riducono

Nel corso degli anni l'offerta pubblica di asili nido e di servizi integrativi per la prima infanzia continua a far registrare ampi divari tra le regioni, sia in termini di spesa dei comuni che come numero di utenti.

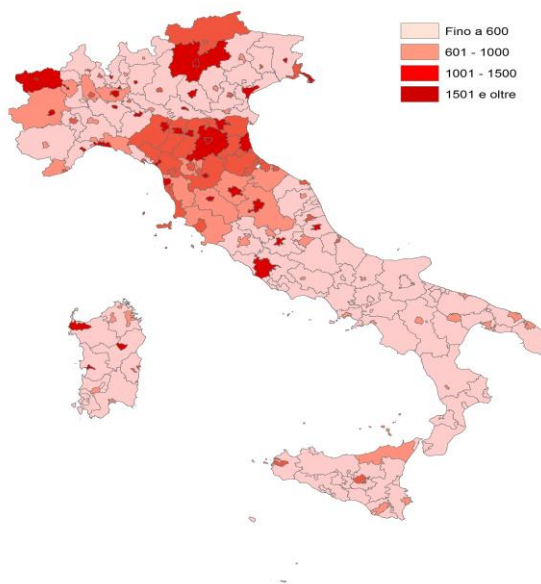
La spesa media dei comuni a livello regionale varia da un minimo di 88 euro l'anno per un bambino residente in Calabria a un massimo di 2.209 euro l'anno nella Provincia Autonoma di Trento (Figura 7).

FIGURA 7. SPESA PRO-CAPITE DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI PER I SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA. Anno 2016, euro per bambino residente di 0-2 anni



All'interno dei confini regionali i capoluoghi di provincia tendono a differenziarsi dal resto dell'area per livelli di spesa pro-capite più elevati. I livelli sono invece piuttosto uniformi negli altri comuni del territorio provinciale. Al Centro-nord, in particolare, i capoluoghi di provincia tendono ad avere livelli di spesa pro-capite più elevati (Figura 8).

FIGURA 8. SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA: SPESA DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI PER I CAPOLUOGHI E PER IL RESTO DELLA PROVINCIA. Anno 2016, euro per bambino residente di 0-2 anni

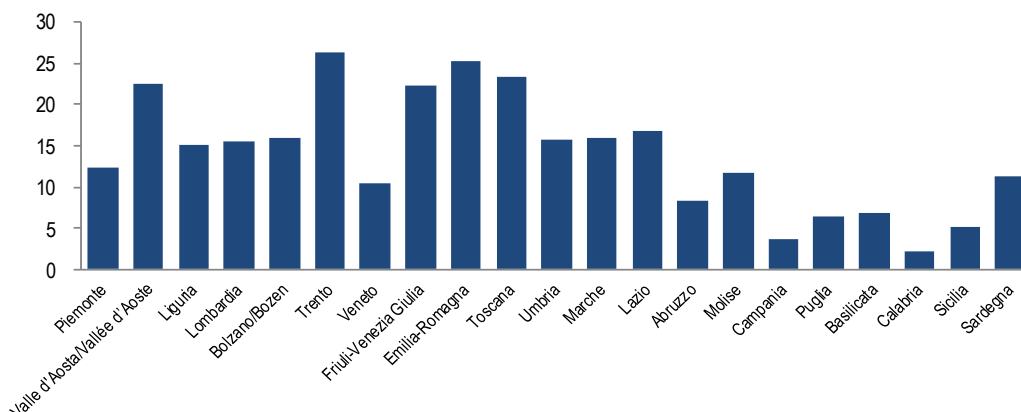


I livelli di spesa più elevati si registrano in Valle D'Aosta, Trentino-Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana e Umbria. Altre regioni del Centro-nord sono caratterizzate da spese elevate nel capoluogo e molto più contenute nel resto della provincia.

Anche per la presa in carico dei bambini da parte dei servizi pubblici o finanziata dal settore pubblico si riscontrano forti differenze: dal 2,2% dei bambini della Calabria si passa al 26,4% della Provincia di Trento (Figura 9).

A livello di ripartizione, il Centro e il Nord-est presentano il maggior numero di bambini accolti nei servizi comunali o finanziati dai comuni (18% dei residenti) seguono Nord-ovest (14,8%), Isole (6,5%) e Sud (4,9%).

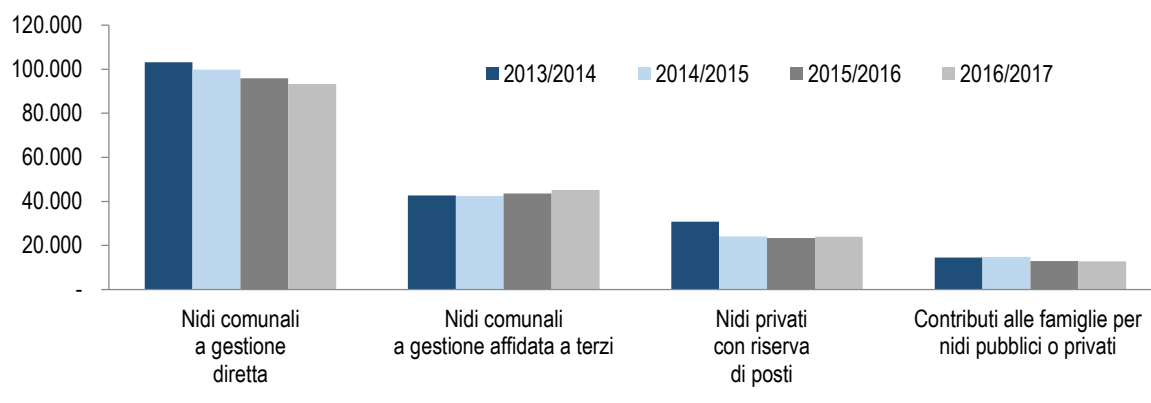
FIGURA 9. UTENTI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA OFFERTI DAI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI. Anno scolastico 2016/2017, per 100 bambini fra 0 e 2 anni



Diminuiscono i nidi gestiti dai comuni

Nel corso degli anni sono diminuiti gli utenti dei nidi comunali a gestione diretta, ovvero con personale del Comune, e aumentate le gestioni appaltate ad associazioni e a enti privati. Nell'anno scolastico 2016/2017 negli asili nido a gestione diretta sono iscritti circa 93.200 bambini, contro gli oltre 99.700 di 4 anni prima; gli utenti dei nidi appaltati a gestori privati sono aumentati di quasi 3mila unità (Figura 10).

FIGURA 10. UTENTI DELL'OFFERTA PUBBLICA DI ASILI NIDO, PER TIPO DI GESTIONE. Anni scolastici 2013/2014 - 2016/2017, valori assoluti

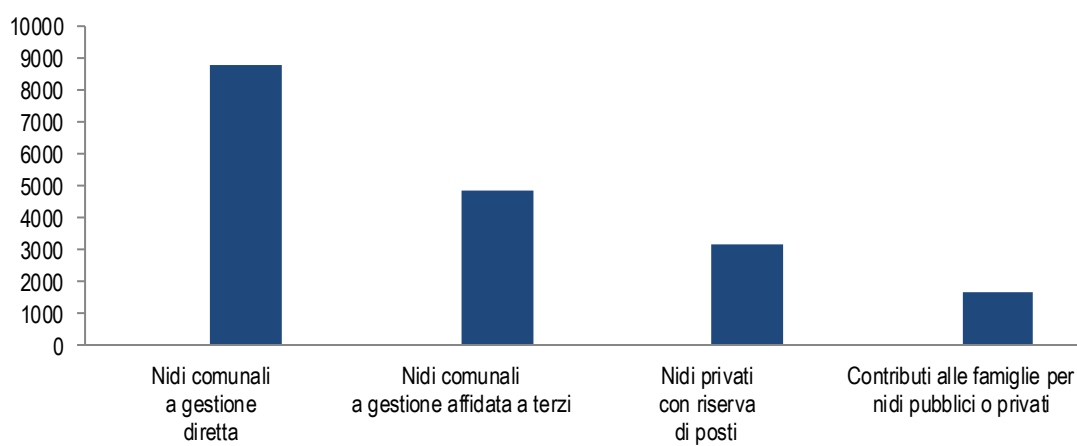


La spesa corrente dei comuni si riduce decisamente passando dalla gestione diretta a quella indiretta. Nel primo caso il comune spende mediamente 8.798 euro per utente, al netto della quota rimborsata dalle famiglie, nel secondo caso la quota a carico del comune è di 4.840 euro in un anno (Figura 11).

Per offrire il servizio ai propri residenti i comuni possono inoltre avvalersi di strutture private, in cui viene messo a disposizione dell'ente pubblico un determinato numero di posti in virtù del rapporto di convenzionamento. Di questa modalità beneficiano circa 24mila bambini ogni anno e i costi per i comuni sono mediamente inferiori rispetto a quelli dei nidi comunali (in media 3.131 euro l'anno per bambino).

In alcuni casi, infine, i comuni si limitano a offrire contributi alle famiglie che iscrivono i propri bambini nei servizi pubblici o privati disponibili sul territorio. Nell'anno scolastico 2016/2017 i contributi hanno interessato circa 12.800 bambini e l'importo medio per utente è stato di 1.627 euro.

FIGURA 11. SPESA MEDIA PER UTENTE DELL'OFFERTA COMUNALE DI ASILI NIDO, PER TIPO DI GESTIONE DEL SERVIZIO. Anno 2016, valori in euro



Glossario

Asilo nido: Servizio rivolto alla prima infanzia (0-36 mesi), finalizzato a promuovere lo sviluppo psico-fisico, cognitivo, affettivo e sociale del bambino e ad offrire sostegno alle famiglie nel loro compito educativo, aperto per almeno 5 giorni a settimana e almeno 6 ore al giorno per un periodo di almeno 10 mesi all'anno. Rientrano sotto questa tipologia: gli asili nido, i micronidi, ossia gli asili nido di dimensioni ridotte e dalla maggiore flessibilità, dimensionati secondo le singole disposizioni normative regionali, gli asili nido aziendali, ossia i servizi di asilo nido destinati alla cura e all'accoglienza dei figli dei dipendenti di una determinata azienda, o gruppi di aziende (interaziendali), le sezioni primavera, ovvero sezioni all'interno delle scuole dell'infanzia, che ospitano bambini da 24 a 36 mesi.

Compartecipazione degli utenti: entrate in conto corrente di competenza, accertate dal Comune o dall'ente associativo che eroga il servizio per le rette pagate dagli utenti quale corrispettivo del servizio fruito nell'anno di riferimento.

Ente associativo: comprende tutte le forme giuridiche attraverso le quali i Comuni possono esercitare le proprie funzioni in forma associata (Unioni di Comuni, Consorzi, Comprensori, Comunità montane, ecc.).

Indicatore di presa in carico degli utenti: numero di utenti per 100 bambini tra 0 e 2 anni.

Servizi integrativi per la prima infanzia: comprendono i servizi educativi realizzati in contesto domiciliare (ad esempio i servizi di "Tagesmutter" o *Nidi famiglia*), gli Spazi gioco e i Centri bambini-genitori.

Servizio socio-educativo a titolarità privata: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto privato. L'Ente titolare è il soggetto referente e responsabile del servizio e delle prestazioni.

Servizio socio-educativo a titolarità pubblica: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto pubblico (solitamente un Comune). L'Ente titolare è il soggetto referente e responsabile del servizio e delle prestazioni.

Servizio socio-educativo comunale: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Comune.

Servizio socio-educativo comunale a gestione diretta: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il Comune è titolare del servizio e si fa carico interamente della sua conduzione; il personale è assunto direttamente dal Comune, che ricorre in via residuale a prestazioni socio-educative appaltate esternamente e solo per prestazioni sostitutive e integrative di supporto.

Servizio socio-educativo comunale a gestione affidata a terzi: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il Comune mantiene la titolarità del servizio, affidando la gestione operativa ad un soggetto terzo. Al soggetto gestore sono demandati i compiti operativi e di titolarità organizzativa della gestione nel rispetto delle forme contrattuali e delle caratteristiche qualitative richieste dall'Ente (i requisiti degli affidatari sono individuati dai Comuni titolari, conformemente alla normativa nazionale e regionale vigente).

Servizio a titolarità privata con riserva di posti: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto privato e l'attività di gestione è caratterizzata dal convenzionamento operato con uno o più Comuni. Il convenzionamento è finalizzato alla messa a disposizione di un determinato numero di posti in favore dei residenti. Gli utenti e le spese indicati sotto questa voce sono relativi alle quote pagate dai Comuni per i propri residenti, fruitori del servizio.

Servizi a titolarità privata senza riserva di posti: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto privato, che usufruisce di contributi pubblici occasionali o continuativi, a parziale copertura dei costi di gestione, finalizzati a contenere l'importo delle rette. Le spese indicate sotto questa voce sono relative alle quote pagate dai Comuni per i servizi resi ai propri residenti.

Spesa dei comuni singoli o associati: spesa in conto corrente di competenza impegnata nell'anno di riferimento per l'erogazione dei servizi, al netto della compartecipazione degli utenti.

Totale spesa impegnata: spesa in conto corrente di competenza impegnata nell'anno di riferimento per l'erogazione dei servizi, al lordo della compartecipazione degli utenti.

Utenti: numero di bambini iscritti al 31 dicembre dell'anno di riferimento.

Nota metodologica

La rilevazione su asili nido e servizi integrativi sulla prima infanzia

Introduzione e quadro normativo

La rilevazione su asili nido e servizi integrativi sulla prima infanzia è stata avviata dall'Istat nel 2011, con l'obiettivo di approfondire con uno specifico questionario i dati su questo tipo di servizi, già rilevati precedentemente nell'ambito della rilevazione statistica sugli interventi e servizi sociali dei Comuni singoli e associati.

Entrambe le indagini sono inserite nel Piano Statistico Nazionale 2017-2019, approvato con DPR 31 gennaio 2018.

La rilevazione è svolta in collaborazione con la Ragioneria Generale dello Stato, quindi il Ministero dell'Economia e delle Finanze, con la maggior parte delle regioni (Piemonte, Liguria, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Marche, Basilicata, Puglia, Sicilia) e con la Provincia autonoma di Trento.

A dicembre 2018, inoltre, è stato siglato un accordo di collaborazione di durata triennale fra l'Istat, il Dipartimento delle politiche per la Famiglia e l'Università di Venezia Cà Foscari per rafforzare la produzione, la diffusione e l'analisi dei dati sui servizi educativi per l'infanzia. I dati riferiti all'anno scolastico 2016/2017 rientrano nella prima annualità del suddetto accordo.

La programmazione dei servizi socio-educativi per la prima infanzia è di competenza regionale, mentre ai Comuni singolarmente o in forma associata sono assegnate le funzioni gestionali sugli asili nido e sui servizi sociali in generale. La fornitura dei servizi, pur rimanendo di titolarità comunale, è spesso affidata ad enti o associazioni private.

L'obiettivo dei Comuni è quello di fornire un'offerta adeguata, sia in relazione alla soddisfazione della domanda di servizi da parte del proprio bacino d'utenza, sia per raggiungere i parametri fissati nel contesto delle politiche di welfare nazionale ed europeo.

Alcune prospettive di cambiamento nel quadro istituzionale di riferimento si delineano con l'introduzione del Decreto legislativo n. 65, del 13 aprile 2017 ("Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni"). Con questo decreto si pongono le basi per far uscire i servizi educativi per l'infanzia dal comparto assistenziale e farli entrare a pieno titolo nella sfera educativa, garantendo così la continuità del percorso educativo e scolastico dalla nascita fino ai sei anni di età. Il nuovo sistema integrato di educazione e istruzione, indirizzato e coordinato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ha fra i principali obiettivi lo sviluppo delle potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento delle bambine e dei bambini, in un adeguato contesto affettivo, ludico e cognitivo, garantendo così pari opportunità di educazione e di istruzione, di cura, di relazione e di gioco, favorendo così il superamento delle disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali.

Unità di rilevazione e di analisi

L'unità di rilevazione dell'indagine è costituita dai Comuni singoli, dalle loro associazioni e da tutti gli enti che contribuiscono all'offerta di servizi per delega da parte dei Comuni: consorzi, comprensori, comunità montane, unioni di comuni, ambiti e distretti sociali, Asl e altre forme associative, per un totale di circa 9.000 enti.

L'aggiornamento delle liste di riferimento viene fatto ogni anno all'avvio della nuova rilevazione con il supporto delle Regioni partecipanti. Inoltre nel corso della rilevazione si acquisiscono informazioni fondamentali sull'assetto organizzativo dei servizi sul territorio, quindi sugli enti oggetto di rilevazione: la piattaforma informatica dell'indagine raccoglie informazioni sull'istituzione di nuovi enti associativi e sulla loro composizione, sulle cessazioni o il ritiro delle deleghe per i servizi da parte dei Comuni.

Le principali unità di analisi sono i Comuni e le loro forme associative, cui sono riferiti i dati sulle unità di offerta attive e sulle attività realizzate nell'anno: il numero degli utenti serviti e le spese sostenute per garantire tale offerta secondo le varie forme di gestione.

Vi sono inoltre le singole unità di offerta attive sul territorio, rispetto alle quali si rileva la natura giuridica (pubblica/privata) la tipologia del servizio, il numero dei posti autorizzati al funzionamento. Il conteggio e le caratteristiche delle unità di offerta vengono poi riferiti ai comuni e alle altre partizioni del territorio.

La raccolta delle informazioni

I dati vengono raccolti annualmente via web, attraverso una piattaforma accessibile a tutti i Comuni e le associazioni di Comuni che concorrono all'offerta pubblica dei servizi sociali.

I referenti di ciascun Comune ed ente associativo compilano sulla piattaforma informatica due questionari: uno per l'insieme degli interventi e servizi sociali offerti a livello locale, uno riferito ai soli servizi socio-educativi per la prima infanzia. Attraverso apposite utenze di supervisione le Regioni e Province Autonome partecipanti possono monitorare l'andamento e la qualità delle rilevazioni in corso.

Il questionario "asili nido" approfondisce diversi aspetti dell'offerta: le spese dei Comuni e degli enti associativi per i servizi erogati, la numerosità degli utenti, sia al 31.12 di ciascun anno che nell'arco dell'anno educativo, le partecipazioni alla spesa pagate delle famiglie, le forme di gestione attraverso le quali si realizza l'offerta pubblica sul territorio.

A partire dalla rilevazione riferita al 2012/2013 l'indagine sugli asili nido e i servizi integrativi è stata ulteriormente ampliata con l'introduzione del Censimento annuale delle unità di offerta dei servizi socio-educativi per la prima infanzia pubblici e privati: i Comuni, in qualità di enti che autorizzano il funzionamento delle strutture, provvedono ad aggiornare annualmente l'elenco dei servizi attivi sul proprio territorio, indicando la tipologia, la natura giuridica del titolare e il numero di posti autorizzati per ciascun servizio. Questo importante ampliamento della rilevazione ha permesso di quantificare per la prima volta in tutta Italia l'offerta pubblica e privata di servizi di cura per i bambini da 0 a 2 anni.

Per l'anno scolastico 2016/2017 il tasso di risposta all'indagine da parte dei comuni e degli enti associativi è stato dell'82,9% a livello nazionale.

L'elaborazione dei dati

I dati raccolti via web vengono elaborati e validati dall'Istat sulla base di un dettagliato piano di controlli sulla coerenza delle informazioni. I controlli riguardano principalmente la congruità delle spese, delle strutture presenti sul territorio e degli utenti serviti in relazione ai dati degli anni precedenti e alle dimensioni demografiche degli enti di rilevazione, inoltre occorre valutare la coerenza del rapporto fra spese impegnate e numerosità degli utenti, in relazione al tipo di servizio e alle modalità di gestione, la coerenza fra il numero di bambini accolti nei servizi pubblici o privati convenzionati e la capienza delle strutture censite sul territorio per la relativa tipologia di servizio e natura giuridica. Molti dei controlli effettuati in fase di elaborazione sono già stati sottoposti ai rispondenti in fase di compilazione del questionario. Sulla base delle risposte fornite dai rispondenti su ogni specifica anomalia segnalata dall'applicativo, i dati vengono talvolta ritenuti accettabili (entro determinati parametri di normalità), altre volte corretti previo contatto con i referenti o sottoposti a procedure di stima degli utenti o delle spese. Le procedure di stima delle mancate risposte parziali si basano sulle mediane del rapporto fra numero di utenti e valore della spesa per ciascun servizio, calcolate a livello regionale sui dati validati dell'anno precedente.

Le stime per mancate risposte totali sono basate interamente sui dati validati dell'anno precedente.

Dall'anno di riferimento 2013, per arricchire ulteriormente le informazioni rese disponibili in questo settore, tutti i dati raccolti vengono diffusi anche a livello di singolo comune, attraverso il data warehouse I.stat.

A causa della natura associativa del fenomeno, per raggiungere il livello di disaggregazione comunale è stato necessario introdurre di una componente di stima: qualora un ente associativo abbia erogato servizi per la prima infanzia, la numerosità degli utenti e le spese relative a tali servizi vengono ripartiti fra i singoli comuni che ne fanno parte in misura proporzionale alla popolazione di 0-2 anni residente in ciascun comune. I dati riferiti ai comuni, pertanto, sono ottenuti sommando i dati rilevati direttamente presso i comuni e le quote provenienti dagli enti associativi di appartenenza. Nei dati diffusi sul data warehouse I.stat è disponibile, per ciascun comune e per ciascuna tipologia di spesa riportata, l'informazione sulla quota di spesa stimata, ovvero attribuita al comune per competenza territoriale ma gestita da uno o più enti associativi di appartenenza.

La diffusione dei dati dell'indagine

I dati raccolti con l'indagine vengono diffusi annualmente dall'Istat attraverso il data warehouse I.stat. I dati sono disponibili per singolo comune, per Ambito Territoriale sociale (ATS), per provincia, per regione e per ripartizione geografica.

Le informazioni diffuse riguardano da un lato l'offerta comunale dei servizi nelle sue varie sfaccettature: tipo di servizio, tipo di gestione, rapporto fra spesa e popolazione residente di 0-2 anni, utenti per 100 bambini residenti, dall'altro lato si rendono disponibili i dati sulle unità di offerta pubbliche e private attive sul territorio, per tipo di servizio, natura giuridica del titolare del servizio, numerosità dei posti autorizzati al funzionamento in valore assoluto e in rapporto ai bambini di 0-2 anni residenti nel dominio di riferimento del dato.

Una serie di tavole statistiche aggregate per regione e ripartizione geografica accompagnano inoltre la statistica report diffusa ogni anno sull'argomento.

Alcuni indicatori tratti dall'indagine sono consultabili infine nell'ambito di vari sistemi tematici: Noi Italia, rapporto sul BES.

Banche dati e sistemi tematici

I.STAT: il datawarehouse dell'ISTAT: <http://dati.istat.it/>

PubblicaAmministrazione.Stat: <http://dati.statistiche-pa.it/>

Avvertenza sui dati comunali

Occorre osservare che i dati riferiti ai singoli comuni presentano un certo grado di approssimazione, non solo per la quota parte stimata della gestione in forma associata, ma anche per via di forme associative meno strutturate: ad esempio due comuni limitrofi possono stipulare una convenzione, in base alla quale il comune sprovvisto di asilo nido offre ai propri residenti l'accoglienza presso il nido dell'altro comune, a cui trasferisce una cifra pattuita. Poiché gli utenti oggetto di convenzioni non vengono modificati dalle procedure di stima, che si limitano a ripartire fra i comuni l'offerta realizzata dagli enti associativi previsti dall'assetto territoriale della programmazione regionale, può accadere che un comune apparentemente sprovvisto di utenti e di spese abbia in realtà garantito ai propri residenti l'accoglienza nel comune limitrofo attraverso una convenzione. In questo caso la presenza del servizio risulta garantita da entrambi i comuni (anche ai fini degli indicatori di copertura), mentre gli utenti e le spese risultano interamente riferiti al comune titolare del servizio.